

Cultura

Un colombario perpetuo

Lettura di un “progetto” di Paolo Gorini per il crematorio di una grande città

di Laura Bertolaccini (*)

Che sin dal XIX secolo il problema dell'architettura dei crematori non fosse ritenuto secondario rispetto a quello dell'ideazione di apparecchi in grado di operare una sempre più rapida ed efficiente incinerazione, è ulteriormente testimoniato da un breve scritto – “Un colombario perpetuo”⁽¹⁾ – pubblicato nel 1876 da Paolo Gorini (1813-1881), poliedrico scienziato, matematico, vulcanologo e geologo, a cui si devono i primi esperimenti sul liquido platonico in grado di dissolvere le sostanze organiche, atto che precede di fatto la realizzazione del noto “forno lodigiano”⁽²⁾ (attivato per la prima volta da Gorini, dopo una lunga fase di sperimentazioni, nel crematorio di Riolo nel 1877 e in seguito installato anche a Milano), nonché autore di importanti studi sulla mummificazione e sulla pietrificazione dei cadaveri⁽³⁾.

Sulla ottimistica premessa di una ampia diffusione della pratica della cremazione, in questo saggio Gorini sviluppa una vera e propria struttura *ideale* – perché progettata, sebbene solo attraverso le parole, perché basata su una previsione in un tempo futuro, perché desiderata, come valore intellettuale prima ancora che come edificio –, una architettura perenne, in grado di raccogliere le ceneri dei defunti di una grande città per un periodo di tempo illimitato.

Riteniamo che l'interesse di tale proposta, fantastica e avveniristica per il suo tempo, possa essere rintracciato non tanto nella definizione dell'oggetto architettonico (che, come vedremo, pecca di troppe approssimazioni e di una sorta di brutalismo quantitativo difficilmente traducibile in un progetto in senso stretto), quanto nell'aver tentato di fare del crematorio nel suo insieme – così come Ferdinando Fuga fece più di un secolo prima (e certamente con ben altra maestria), del luogo delle sepolture

nell'esempio napoletano del Cimitero delle Trecentosessantasei fosse (1762) – una struttura essenziale basata ancora su postulati egualitari di matrice illuministica, una vera e propria *macchina funebre* moderna, perché al passo con le nuove istanze, sebbene proiettata verso un futuro molto lontano, laica e civile.

La narrazione è pressoché interamente basata sulla definizione di una sorta di modello matematico, immaginato per la città di Milano (che da poco, ricordiamo, era stata teatro della prima cremazione⁽⁴⁾), ma facilmente replicabile in qualsiasi contesto, purché siano verificate alcune condizioni: il “colombario perpetuo”, precisa Gorini nel suo scritto, dovrà infatti sorgere su un terreno di minimo 173 mila metri quadri, sul quale andranno a collocarsi diversi impianti per la cremazione, luoghi di culto per ogni confessione, uffici per la direzione, per i custodi e per gli impiegati, camere mortuarie, oltre ovviamente, all'insieme dei colombari dove verranno deposte le ceneri.

Proprio su questi ultimi edifici, la cui presenza è condizione necessaria e sufficiente affinché l'intero “progetto” possa funzionare, l'autore concentrerà la sua attenzione. “*Immaginiamo* – scrive Gorini – *due grandi loggiati rettangolari, posti di fronte l'uno all'altro, alla distanza di metri 10*”. Il lato maggiore di ogni loggiato avrà dimensioni pari a 764,60 metri, mentre il lato minore misurerà 79 metri. Una strada larga 10 metri circonda entrambi i loggiati, tanto che la dimensione totale dell'area occupata sarà pari a metri quadri 147.504,80: “rispetto all'area domandata di 173 mila metri quadrati – sottolinea allora Gorini – rimarranno ancora disponibili più di 25 mila metri quadrati i quali potranno bastare per contenere tutti gli edifici di servizio”.

“*I loggiati* – prosegue – *devono essere a tre piani con una luce, secondo l'altezza, di metri 5 per ciascun piano. La lunghezza deve essere scompartita in 103*

(1) GORINI P., *Un colombario perpetuo*, in: *Sulla purificazione dei corpi per mezzo del fuoco*, Lodi 1876, pp. 198-227.

(2) Il cosiddetto “forno lodigiano” o “Gorini”, da nome del suo ideatore, era composto da una camera di cremazione all'interno della quale il corpo veniva investito direttamente dalle fiamme; una serie di fori erano praticati sulle pareti laterali della camera di cremazione allo scopo di osservare il processo di accensione, combustione e incenerimento.

(3) A Gorini si deve, tra le altre, l'imbalsamazione della salma di Giuseppe Mazzini.

(4) Il 22 gennaio 1876, nel crematorio del cimitero Monumentale di Milano, si era assistito al primo rito di cremazione delle spoglie dell'industriale Alberto Keller, alla cui munificenza si deve la realizzazione del primo nucleo dell'impianto milanese.

arcate, aventi ognuna ampiezza di metri 5 e sostenute da colonne binate nel numero di 104. I loggiati formano la cornice del colombario che, diviso in due parti affatto uguali, dovrà edificarsi nello spazio descritto dai medesimi ... All'interno di ogni loggiato sono contenute 51 stanze rettangolari di dimensioni pari a 63 x 8,60 metri, distanziate tra loro di 5 metri. In totale si avranno 102 stanze: 98 di queste saranno poi divise a metà e quindi in altre 6 parti. Le dimensioni interne di ogni singola stanza risultante da quest'ultima suddivisione saranno metri 10 x 4 x 5... Ciascuna stanza avrà nel suo mezzo una porta che la farà comunicare con l'esterno e la parete interna divisoria di due stanze dovrà essere aperta alla sua metà in modo da potervi applicare una scala a chiocciola che stabilisca le opportune comunicazioni con le stanze collocate ai diversi piani. Le aperture nei muri avranno ampiezza pari a 2 metri, lasciando 4 metri liberi di sviluppo per parte. Verso l'alto si apriranno due ampie finestre. Le stanze dei piani superiori affacceranno su logge larghe 1 metro. Le rimanenti 4 stanze del totale, quelle poste all'estremità, saranno trattate analogamente alle altre per quanto riguarda la parte interna, mentre l'altra parte rimarrà indivisa a formare un unico stanzone che la piano terra comunicherà con l'esterno tramite 6 porte”.

Definito con precisione matematica l'impianto nei suoi ambienti e volumi principali, Gorini passa con altrettanta dovizia di particolari a descrivere le modalità di utilizzo.

“Supponiamo che il colombario debba porsi in esercizio coll'aprirsi del secolo ventunesimo: vorrei che fosse prima ma non lo credo probabile. Alla grande porta di ingresso, fra un loggiato e l'altro, dovrà essere scolpito il numero 2000. Entrati nel viale si troveranno 50 vie da una parte e 50 dall'altra che stabiliscono la comunicazione tra i due rami del medesimo loggiato. All'ingresso di queste vie dovranno essere scolpiti, dalla parte sinistra, i numeri dispari 1, 3, 5 ... 95, 97, 99 e, dalla parte destra, i numeri pari 2, 4, 6 ... 96, 98, 100. Ciò indicherà che le reliquie di tutti coloro che moriranno nell'anno primo del secolo dovranno essere disporsi nelle stanze che fiancheggiano la prima via a sinistra, quella che porta il numero 1; e che le reliquie di quelli che moriranno nell'anno secondo dovranno riporsi nelle stanze che fiancheggiano la prima via a destra, quella che porta il numero 2 e che in generale le reliquie di coloro che moriranno in un anno qualsiasi di numero dispari dovranno collocarsi a sinistra del viale e precisamente nelle stanze che fiancheggiano quella via sull'ingresso ove trovasi scolpito il numero corrispondente al detto anno; e che invece si collocheranno a destra del viale le reliquie di tutti coloro che moriranno in qualche anno portante un numero pari, e precisamente in quello

scompartimento che porta scolpito sull'ingresso il numero dell'anno accennato. Vedesi pertanto come, di fianco alle cento vie che traggono la loro origine dal viale, dovranno essere collocate le reliquie di tutti coloro che moriranno nei cento anni del secolo ventunesimo.

Percorrendo una qualsiasi delle cento vie, troviamo 6 porte alla sinistra ed altrettante alla destra. Su ciascuna di queste 6 porte dovrà essere scolpito il nome di un mese e il numero del posto che questo occupa nell'anno. Si dovrà al riguardo scolpire i numeri dispari 1,3, 5, 7, 9, 11 coi nomi dei corrispondenti mesi Gennaio, Marzo, Maggio, Luglio, Settembre, Novembre; e sulle 6 porte a destra i numeri pari 2, 4, 6, 8, 10, 12 coi nomi dei corrispondenti mesi Febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, Dicembre.

Ora si intende in qual modo le reliquie di coloro che morirono durante l'anno, il cui numero è scolpito all'ingresso della via, dovranno essere distribuite nei 12 scomparti a 3 piani che fiancheggiano la stessa, s'intende cioè che dovranno essere collocate nel primo scomparto a sinistra le reliquie dei morti in Gennaio, nel primo scomparto a destra quelle dei morti in Febbraio, e così di seguito finché nell'ultimo scomparto a destra saranno collocate le reliquie di quelli che morirono nel mese di Dicembre.

Entrando adesso in una di dette porte, troveremo la stanza composta di dieci metà, l'una collocata a destra della porta, l'altra collocata a sinistra. Ciascuna delle 3 parti verticali ha uno sviluppo orizzontale di 4 metri. Dunque se in queste pareti si prenderà quella fascia dell'ampiezza verticale di metri 2,35 che incomincia all'altezza di metri 1,15 e finisce a quella di metri 3,50, si avrà quanto basta per collocarvi comodamente 225 urne, distribuite in 5 file, le quali ne contengono 45 per ciascuna. E poiché in media i morti forniti quotidianamente dalla città di Milano sommano a 30, vedesi che ciascuna delle dette file basterà esuberantemente a contenere in ogni caso il prodotto giornaliero della città di Milano.

Si scolpiranno a capo delle file di sinistra i numeri dispari 1, 3, 5, 7, 9, e in capo a quelle di destra i numeri pari 2, 4, 6, 8, 10 e si deporranno in queste 10 file, a norma del numero, le reliquie di coloro che morirono nel giorno del mese, indicato dal numero stesso. Così si sarà provveduto per tutti i morti dei primi 10 giorni dell'anno. I morti della seconda decina troveranno il loro collocamento, esattamente allo stesso modo, nella stanza che sta al primo piano, proprio al di sopra di quella ora considerata, e quelli dell'ultima decina troveranno il loro collocamento nella stanza più alta, cioè in quella del secondo piano. Qui farò notare che essendovi 7 mesi che contano giorni 31, i quali sono i primi 4 di numero dispari e gli ultimi 3 di numero pari, bisognerà avere l'avvertenza, nelle 7 stanze superiori, corrispondenti

ai detti mesi, e precisamente sulle pareti delle dette stanze collocate a sinistra, di preparare il luogo per una fila di urne in più, per lo che su quelle pareti, invece di 5 linee destinate alla collocazione delle urne, ve ne saranno 6. Da quanto detto risulta che per i morti di ciascun giorno dell'anno è già in anticipazione stabilita la fila che ne dovrà ricevere le reliquie. Queste poi dovranno essere disposte nella fila a norma dell'ordine alfabetico dei cognomi; così che nella loro collocazione non vi sarà più nulla di incerto o di arbitrario.

Nel colombario, per un intero secolo tutto è disposto per far regolarmente il servizio di tutti i cadaveri che possono essere forniti dalla città di Milano. Sappiamo che il numero sale a circa un milione, e nel colombario è già predisposto lo spazio per accogliere un numero di urne rappresentato da $45 \times 30 \times 12 \times 100 + 45 \times 7 \times 100 = 1.651.500$ che supera di quasi due terzi il numero richiesto".

Quello pianificato da Gorini è una sorta di falansterio della morte, una struttura perfettamente ordinata, impostata non tanto, o non solo su una distinzione sociale, quanto sul momento stesso della morte (individuale, sebbene per tutti ineludibile), un vero e proprio calendario perpetuo, impostato sull'estrema razionalizzazione dell'evento, ridotto a numeri e lettere alfabetiche secondo una rigorosa successione ciclica che riconduce l'uomo al suo ultimo, immanente, atto compiuto sulla terra.

"Così è chiaro come il colombario possa largamente servire a tutti i bisogni per lungo spazio di un secolo; ma la premessa inclusa nella intitolazione del capitolo è molto più grande. Ivi si dice che il colombario di Milano potrà servire per un tempo illimitato; ed ora mostrerò anche come a ciò si possa riuscire ... Dopo circa un secolo non v'è più al mondo anima viva che abbia avuto personale conoscenza coll'individuo a cui quelle ossa appartenevano ... quando dunque il colombario è quasi pieno di urne ... non vi sarà più alcuno inconveniente a rimuoverle dal luogo che si per lungo tempo occuparono, tanto più avendo il riguardo di non disperderle, ma di collocarle in un deposito conveniente ... ovvero nei 4 stanzoni preparati agli estremi del colombario". In questi grandi ambienti le ceneri di un intero secolo vengono deposte liberamente ⁽⁵⁾. Una volta riempiti, potranno essere riaperte le porte al piano terra e da qui riprese le ceneri per poter essere riutilizzate oppure lasciate

⁽⁵⁾ Gorini stima che il peso delle ceneri di un uomo di corporatura media (del peso di circa 35 Kg) sia pari a 1,75 Kg (5%). Quindi il peso medio per un milione di urne (corrispondenti ai decessi totali di un intero secolo) sarà pari a 1.750.000 Kg. Poiché ogni stanza ha una capacità di 2.520 mc, considerando che ogni mc contiene 1.000 litri, si ha che la capacità totale dello stanzone è pari a 2.520.000 litri. Stimando che ogni kg di ceneri sia pari a 1,3 litri, Gorini deduce che ogni stanzone è perfettamente in grado di contenere le ceneri di un secolo.

disperdersi nell'aria ⁽⁶⁾: là dentro si vedrà verificato per la prima volta il fatto che tutti gli uomini sono effettivamente uguali davanti alla morte. Il milionario e l'indigente, l'uomo di genio e l'idiota, il timido e il soverchiatore, mostreranno i loro mortali avanzi del pari raccolti in urne uniformi".

"Dobbiamo però – precisa ancora Gorini – prendere in considerazione anche un caso eccezionale ... di quegli uomini insigni che, per l'altezza dell'ingegno o per l'eccellenza delle opere si acquistarono il diritto alla gloria immortale ... Entro il recinto del colombario vi deve essere un edificio unicamente destinato a contenere, in modo che siano tutti visibili, le spoglie conservate dei nostri uomini grandi. A questo edificio si darà il nome di Tempio dell'immortalità".

Definite tutte le parti del cinerario e le modalità per il suo perpetuo utilizzo, Gorini fa un doveroso passo indietro davanti alla interpretazione architettonica: "ma il detto colombario è pur troppo proprio unicamente un colombario, o per dir la cosa con termini equivalenti, ma un po' più espressivi, non è che una grande e disadorna piccionaia ... dove finisce il mio compito comincia quello dell'architetto".

Gorini, nel tracciare un progetto molto lontano dal proprio tempo, arriva straordinariamente anche a sfiorare problematiche oggetto di attuali discussioni: "... è da credersi che [nel tempo] sarà notevolmente scemato il numero delle urne nel colombario, per le concessioni che si faranno alle famiglie richiedenti di tenerle presso di sé o di collocarle, separate dalle altre, in celle di loro proprietà, o in monumenti fatti erigere separatamente. Ora, e per questa ragione, e perché i posti, già apparecchiati per la collocazione delle urne, superano di una metà il numero massimo di quelli che per i morti della città possono essere richiesti, ed anche perché le muraglie, in caso di necessità, possono prestarsi ad accogliere un maggior numero di urne di quelle che già vi furono assegnate, succederà che il colombario non diventerà insufficiente anche se la popolazione della città si facesse di molto maggiore; ed è probabile che esso sia per bastare finché la popolazione di Milano rimanga al di sotto di mezzo milione. Se poi la popolazione di tanto aumentasse da doverla contare a milioni, come quella di Londra o di Parigi, allora invece di ingrandire il colombario, sarà preferibile di moltiplicarne il numero, ed assegnare uno di convenevole grandezza ad ogni quartiere della città che contenga un mezzo milione di abitanti. Così ... avrei indicato un modo secondo il quale possono essere trattati convenientemente, sino al più lontano avvenire, tutti quanti i morti forniti dalla città di Milano; dolendomi che non sia altrettanto facile

⁽⁶⁾ Sulla dispersione delle ceneri: "Quel materiale osseo – scrive Gorini con enfasi – tornerebbe in parte ad incarnarsi nel corpo dei milanesi viventi, ripigliando in essi novella vita".

trovare un modo secondo il quale siano trattati convenientemente tutti quanti i viventi!”.

() Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*